

*Lisa Brambilla*

# Divenir donne

*L'educazione sociale di genere*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2016  
Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674620-7  
ISSN 1973-1817

## *Presentazione*

di Sergio Tramma

Forse, come cantava Fabrizio De André inserendosi all'interno di una tradizione antiautoritaria un po' *anarchiste*, non esistono poteri buoni. Ma comunque sia la qualità e il segno del potere, esso non è monolitico, eterno e unidirezionale, è sempre interessato da trasformazioni e da modificazioni quantitative e qualitative. Il potere può essere ceduto quando se ne intravede un vantaggio o diventa, smentendo uno dei principi di Giulio Andreotti, troppo logorante possederlo, oppure quando chi non lo possiede lo rivendica. Anche il rapporto tra uomini e donne si è posto e si pone in termini di riequilibrio dei poteri, e in un tale riequilibrio vi possono essere diverse motivazioni, tendenze e componenti: lo si cede solo quando se ne ricava un vantaggio, magari in altri ruoli e in altri ambiti; lo si acquisisce senza chiedere legittimazione e permesso a chicchessia; se ne modificano i rapporti quando tutti gli attori in gioco scoprono quanto il riequilibrio possa essere vantaggioso anche per sé oltre che per altri, magari attraverso un'operazione mentale che trasferisce il tutto dal piano del potere e delle sue dinamiche al piano maturo dell'essere per sé attraverso una buona relazione con gli altri.

La riflessione attorno alle questioni di genere è sempre problematica, obbligata com'è a tenere insieme fattori economici, sociali, culturali ed educativi, a pensare il genere non come un comparto distinto che si affianca ad altri, bensì come qualcosa che determina una diversa costruzione dell'impianto architettonico di una qualsivoglia ricerca e pensiero pedagogicamente impostato. È sempre problematica, a meno che la si affronti non affrontandola, cioè stazionando in alcune sue aree periferiche di nicchia, oppure piegandosi a considerare quale principale ed esaustivo orizzonte di riferimento una qualche versione del *politically correct* visto come sufficiente quadro regolativo entro cui collocare le relazioni tra i generi e anche le relazioni tra e con coloro che non si riconoscono

in alcuno dei generi in circolazione o si riconoscono in entrambi. Affrontarla significa collocarsi su quel piano inclinato costituito (anche) dal conflitto e dal riequilibrio dei poteri, in questo caso, prevalentemente tra donne e uomini, così come si manifestano nella concreta configurazione delle multiformi e contraddittorie pratiche sociali dell'essere uomo o dell'essere donna.

In Italia, la questione di genere assume ancora la forma delle azioni finalizzate al riconoscimento dei diritti di cittadinanza nella loro concretezza e pratica. La assume quando in alcune zone del paese l'interruzione della gravidanza è di fatto impossibile o resa molto complicata, quando il posizionamento nei confronti del lavoro, a parità di altre condizioni, penalizza le donne, quando alcune professioni sono ancora prevalentemente femminili e altre maschili, quando si fa ancora ricorso all'idea dell'essere la famiglia un'espressione della natura, nella quale i ruoli sono definiti, appunto per natura, pur, magari, costantemente ammodernati dalla cultura. È un paese dove coesistono, non sempre pacificamente, tendenze e posizioni del tutto differenti, dove la parità di genere si declina in una serie di articolazioni che vanno dalla pratica reale alla chimera, dove il femmicidio è ancora una modalità regolativa (e il problema non è se si uccidono più o meno donne rispetto ai decenni passati, o se i motivi che lo generano sono oggi diversi, o si presentano diversamente rispetto a quelli del passato: il problema è che ancora si uccidono donne per lesa maestà e proprietà), dove i quadri concettuali e la pratica sociale del maschilismo e dell'"antimaschilismo" (semmai possa esistere una categoria del genere) potrebbero trovare dai processi migratori l'uno nuova linfa, l'altro maggiore problematicità. In un ambiente sociale di tal fatta, il problema della diversità entra in relazione con la differenza facendo i conti con le diseguaglianze, anche di quelle primarie.

Tutto ciò, e non potrebbe essere diversamente, chiama in causa l'educazione e la pedagogia. A essere donne e uomini in un certo qual modo si è educati, e lo si è nei luoghi e nelle istituzioni deputati allo scopo: dalla famiglia alla scuola, ma lo si è anche in una miriade di situazioni relazionali e comunicative occasionali e continuative. Ma in questo caso non può valere la manichea divisione tra un formale che educa bene e un informale che educa male. La questione di genere smentisce l'idea che l'educare intenzionale e ufficiale, quello al quale nel corso dei tempi è stato affidato il mandato sociale di formare soggetti adeguati alla società e ai tempi, abbia in sé, degli

obiettivi e delle metodologie progressiste, emancipative e virtuose, capaci di formare un soggetto, uomo o donna che sia, libero e autonomo. L'educare intenzionale e ufficiale è sempre stato denso di chiaroscuri e zone grigie, tra i quali primeggia quello dell'aver contribuito a educare le donne e gli uomini a pensarsi e praticarsi in un certo modo nei quali l'eguaglianza, le pari opportunità, l'integrazione delle differenze non si scorgevano o si scorgevano appena.

L'educazione intenzionale finalizzata alla formazione di "soggetti auspicati" si incontra e/o si scontra in un groviglio, non sempre districabile, di sinergie, alleanze, conflitti con l'educazione non intenzionale, latente, diffusa, cioè con quell'educazione sociale che anch'essa educa i soggetti a pensarsi e a praticarsi in un certo qual modo. Esiste cioè un'educazione sociale al genere, al divenire uomini e donne, che deve essere indagata per capire quali sono i modelli di uomini e donne che vengono proposti: espliciti e latenti, deboli o forti, singolari o plurali, universali o locali che siano, soprattutto in un periodo nel quale alle spinte democratiche e progressiste, anche in relazione alle questioni di genere, se ne sono affiancate altre schiettamente antidemocratiche e regressive.

In questo quadro di ricerca e di problematicità si inserisce il libro di Lisa Brambilla. Nel testo l'educazione al genere, al divenire donne, è analizzata connettendo saperi differenti: quelli accumulati nel corso del tempo nella riflessione e dell'azione sociale dei movimenti delle donne; quelli pedagogici, sia gli interstiziali, o maturati in alcune periferie disciplinari ed esperienziali, sia i saperi pedagogici esplicitamente e volutamente di genere; collegando il tutto con l'analisi pedagogica sociale dei processi, dei luoghi e dei tempi dell'educare. Nel libro confluiscono virtuosamente – e questo costituisce un valore aggiunto – l'attenzione teorica e la ricerca maturate in ambiente accademico e la riflessione maturata negli interventi professionali rivolti ai luoghi di formazione e di vita di ragazze e ragazzi, uomini e donne, anche in quelli caratterizzati da forte problematicità.

L'analisi di Lisa Brambilla fa conversare tra loro diverse aree disciplinari ed approcci metodologici. Non è un testo autoreferenziale e si rivolge a un pubblico "misto", composto cioè da persone che, a diverso titolo, sono attente all'educazione, in questo caso al divenire donne. È un libro che indaga con originalità, attenzione e competenza quel reticolo informale quotidiano di esperienze educative che, non poche volte, sfugge alle analisi pedagogiche, e

che, in molti casi, ha costituito e costituisce lo zoccolo duro della formazione tanto virtuosa quanto non virtuosa. È un reticolo che è necessario descrivere e analizzare e contemplare, perché sia possibile trasformarlo, e ciò chiama ancora in causa l'intenzionalità educativa attenta a tali questioni e che deve porsi obiettivi di ricerca e sperimentazione di pratiche sempre più innovative rispetto ai ruoli e alle identità multiple delle persone, all'autonomia delle donne, alla loro presa di consapevolezza, alla auto-direzione della loro storia di vita.

### *Ringraziamenti*

A Sonia Bella, Andrée Bella ed Elena Iannizzi, per la sapienza, la passione e la gioia con cui mi hanno accompagnata nella scoperta dei saperi femminili e del pensiero femminista.

Al Professor Sergio Tramma per avermi incoraggiata a tradurre il mio interesse in un percorso di ricerca e di crescita. A lui tutta la mia stima e gratitudine.

A Francesca Oggionni per l'aiuto prezioso e l'amicizia.

Alla Professoressa Simonetta Ulivieri per aver accolto nella sua collana questo lavoro.

## *Introduzione*

*La felicità ha storia. La felicità è l'unica cosa che andrebbe descritta, insegnata.*

Goliarda Sapienza, Lettera aperta

Gli interventi di educazione al genere e alle differenze di genere non fronteggiano un vuoto educativo.

Crescere come donne e uomini coincide con un'educazione diffusa che si dipana attraverso una moltitudine di esperienze che, positivamente o problematicamente, si incaricano di istruire intorno a cosa è meglio o preferibile essere, o cosa dover essere, per corrispondere ai profili di femminilità e mascolinità di un determinato contesto storico e sociale. Nei giochi, nel linguaggio, nella letteratura, nella comunicazione mediatica e pubblicitaria come in ogni aspetto della quotidianità si rintraccia quella pedagogia informale che prevalentemente partecipa della costruzione delle biografie di genere, orientando in modo ancora differente i percorsi di vita e di formazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi.

Tanto ovvia quanto invisibile, la dimensione di genere raramente diviene oggetto di specifiche attenzioni all'interno dei contesti educativi formali e non formali. Immediatamente oltre i confini delle progettazioni a esso dedicati, nonostante costituisca un elemento centrale dei fenomeni e dei processi su cui gli interventi educativi vengono orientati, frequentemente rimane parte irriflessa delle pratiche agite e degli strumenti utilizzati.

Sebbene attraversato da significative trasformazioni, nel panorama formativo di genere entro cui crescono le nuove generazioni permangono elementi che affardellano il potenziale del loro divenire. Al valore della differenza, cui si vorrebbe e si tenta di ispirare un'auto-formazione aperta al confronto, alla trasformazione e al desiderio, risponde l'ostilità di un clima educativo che interpreta e

traduce questa differenza in pericolo, tabù, divieto, mostrando una radicata resistenza contro l'abbandono di quell'ordine di genere costituito che prevede per uomini e donne chiari e distinti contorni e definiti rapporti.

Il volto feroce di questa ostilità si mostra in ogni forma di abuso e di sfruttamento sessuale, nei femminicidi, nelle persecuzioni omofobe. Per quanto la narrazione mediatica correlata a questi eventi non aiuti a comprendere, essi costituiscono la punta del noto iceberg composto di una cultura misogina e omofoba ancora presente nel nostro paese. Sussiste infatti un continuum formativo tra l'efferatezza di queste violenze e la quotidianità delle relazioni di genere in cui è possibile rintracciare infinite esemplificazioni del legame che ancora ci vede partecipi di quella millenaria cultura occidentale, misogina e omofoba, che ha costruito il maschile e il femminile entro un rapporto di complementarità gerarchica e che ha decretato per la donna una condizione di minorità. Ne dà conto la seconda edizione de *La mappa dell'intolleranza*, frutto della ricerca condotta dall'Osservatorio Italiano sui Diritti che, mentre esplora la preoccupante diffusione degli atteggiamenti discriminatori nel territorio nazionale, mostra come questi investano prioritariamente le donne<sup>1</sup>.

È della loro formazione che si occupa il presente lavoro, all'incrocio tra il divario e le discriminazioni che essa contribuisce ad apparecchiare e riprodurre (accanto alle opportunità) e la fatica a istituire un significativo e diffuso contrappunto educativo, d'ordine critico e trasformativo; nel tentativo di comprendere dove le biografie di genere si complicano, dove l'appartenere al sesso femminile (o, meglio, il non appartenere a quello maschile) si traduce in uno svantaggio formativo e mediante quali didattiche il desiderio delle giovani donne viene messo a tacere da un'educazione che, sebbene più sommessamente che in passato, prosegue a invitare all'adesione a vecchi e nuovi dover essere.

Oltre alle ricerche dedicate allo studio del *gap* di genere, l'esplo-

<sup>1</sup> VOX (Osservatorio Italiano sui Diritti), *La mappa dell'intolleranza*, disponibile on line all'indirizzo [http://www.voxdiritti.it/wp-content/uploads/2016/06/mappa\\_misoginia.jpg](http://www.voxdiritti.it/wp-content/uploads/2016/06/mappa_misoginia.jpg) (ultima consultazione 18 maggio 2016). La ricerca, condotta in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, l'Università Sapienza di Roma, l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, analizzando i contenuti presenti in alcuni social media, restituisce come le espressioni di misoginia siano tra quelle più diffuse, seguite da commenti contro mussulmani, omosessuali, ebrei, stranieri, soggetti con disabilità.

razione della complessità di questo scenario educativo informale attinge ai risultati della ricerca di dottorato che ho condotto presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, che mi ha permesso di raccogliere e analizzare le storie di formazione di genere di alcune giovani donne della città di Sesto San Giovanni. È a ciascuna di loro e ai loro desideri che dedico questo libro.

Il testo ospita una preliminare messa a tema del rapporto tra genere ed educazione, con particolare riguardo ad alcuni orientamenti offerti dalla pedagogia sociale, che hanno costituito l'angolatura mediante cui il genere è stato qui indagato, ovvero come esperienza educativa informale e diffusa. Nel secondo capitolo vengono sinteticamente presentati gli studi e le riflessioni pedagogiche che, dalla seconda metà del secolo scorso, hanno permesso di indagare e problematizzare la dimensione di genere all'interno dei percorsi di formazione grazie alle suggestioni offerte, in particolare, dal pensiero della differenza e dall'evoluzione degli studi di genere. Il terzo e il quarto capitolo ospitano infine l'esplorazione e l'analisi di alcune tracce dell'educazione informale di genere, avvicinate a partire dalle narrazioni autobiografiche di alcune giovani, dalle significazioni da loro offerte alle esperienze educative che hanno punteggiato i percorsi del loro divenire donne e delle loro teorie ingenue sul costruito di genere.



# Indice

<i>Presentazione</i> di Sergio Tramma	7
<i>Introduzione</i>	11
<i>Capitolo Primo</i>	
L'educazione sociale di genere	15
1.1. Le donne e il genere nella riflessione pedagogica	15
1.2. Il genere come esperienza educativa	20
1.2.1. <i>L'educazione al genere e del genere: tra riproduzione e cambiamento</i>	20
1.2.2. <i>Opportunità e limiti nelle biografie di genere</i>	24
1.3. L'attenzione pedagogica all'educazione sociale di genere: un prezioso contributo allo studio del rapporto tra educazione e società	27
1.3.1. <i>Una definizione più larga e incerta di educazione</i>	31
1.3.2. <i>Rintracciando l'educazione informale</i>	34
1.3.3. <i>Un complicato panorama formativo</i>	36
1.3.4. <i>L'educazione di genere come educazione (prevalentemente) informale</i>	39
1.3.5. <i>Per un'educazione intenzionalmente orientata</i>	45
1.4. Tracce di una storia dell'educazione sociale delle donne	48
1.4.1. <i>Regimi di congruenza: l'educazione al/del femminile, tra formale e informale</i>	48
1.4.2. <i>Un'educazione "a parte"</i>	49
1.4.3. <i>Impreviste, temporanee opportunità formative</i>	52
1.4.4. <i>Educazione e modernizzazione negli anni del Boom: complessità e contraddizioni</i>	56
1.4.5. <i>Pratiche di autocoscienza e autoformazione</i>	59
1.4.6. <i>Complessità educative: tra opportunità e incertezze</i>	62

*Capitolo Secondo*

Donne, Genere e Pedagogia	69
2.1. L'uguaglianza	69
2.2. La differenza	72
2.2.1. <i>La pedagogia della differenza</i>	77
2.3. La categoria "gender"	82
2.3.1. <i>La dimensione di genere e le traiettorie formative contemporanee</i>	91
2.3.2. <i>L'educazione delle nuove generazioni al genere e alle differenze</i>	94

*Capitolo Terzo*

Dire, fare, pensare il genere nelle storie di formazione delle giovani donne	101
3.1. Storie di formazione di genere	103
3.1.1. <i>Le biografie di genere: finestre sul quotidiano formativo</i>	103
3.1.2. <i>Strumenti e competenze per leggere e significare il genere</i>	107
3.1.3. <i>La narrazione come strumento di scoperta, ricerca e legittimazione (auto)formative</i>	109
3.2. La formazione delle giovani donne: contenuti e didattiche di un'educazione del/al genere ancora "impari"	112
3.3. Un'educazione a/mediante l'essere per l'altro/a	115
3.3.1. <i>Il doverismo della cura</i>	116
<i>L'esperienza di cura: onere e onore</i>	120
<i>Alcune significative eccezioni</i>	124
3.3.2. <i>Una problematica cura di sé (per l'altro da sé)</i>	125
<i>Allo specchio! Immagini distorcenti e ingombranti</i>	130
<i>Alcune significative eccezioni</i>	134
3.4. Un'educazione a/mediante la propria subalternità	135
3.4.1. <i>Ancora (troppo spesso) seconde</i>	135
<i>Riflettendo sui confini del proprio ruolo</i>	139
<i>Alcune significative eccezioni</i>	142
3.5. Pericolose eteronomie	144
3.5.1. <i>«Prese per qualche parte»</i>	148

*Capitolo Quarto*

Esperienze educative di genere: interpretazioni e significazioni	151
4.1. Teorie spontanee sul genere	151

4.1.1. <i>Due corpi, due mondi</i>	153
4.1.2. <i>Cultura e soggettività</i>	158
4.2. Conoscenza e interpretazione delle esperienze di genere	160
4.2.1. <i>Naturalizzazioni e generalizzazioni</i>	162
4.2.2. <i>Le esperienze fuori dal canone e la problematizzazione dell'ordine di genere</i>	166
<i>Un altrove distante, poco credibile, impraticabile, avvilente</i>	167
<i>Altri generi?</i>	170
4.3. Analisi delle esperienze di genere: la difficoltà del confronto e della co-costruzione della conoscenza	172
4.3.1. <i>Questione di punti di vista...</i>	174
4.3.2. <i>Illusorie libertà e iper-responsabilizzazione di sé</i>	175
Conclusioni	179
Bibliografia	191





Federico Faruffini, *La Lettrice*, 1864  
Galleria d'Arte Moderna, Milano

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2016